

IL GRIGIO E L'AZZURRO

Racconti di vita urbana

Marina Nasti



MACABOR

Nodi
Collana di narrativa
8

Marina Nasti

IL GRIGIO E L'AZZURRO
Racconti di vita urbana

Macabor

2018 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

I fatti e le persone di questi racconti sono frutto della fantasia dell'autrice e qualsiasi riferimento è da considerarsi puramente casuale.

La foto di copertina è di Marina Nasti
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

a mio marito e ai miei figli

alla mia famiglia

ai miei amici

alla mia città

Ancora una volta

“Ancora una volta”, aveva detto... e poi “basta, mi fermo..”. Invece no, lei lo sapeva.. sarebbe stata solo l’ennesima promessa non mantenuta.

“Ma che.. nun te fidi, de me, amò?”, aveva detto lui, fermandola nel suo parlare con le braccia tese al muro e lei, un po’ impaurita ma fiera, come tutte le donne che, si trovano a vivere queste situazioni, lo guardava fisso negli occhi, senza dire niente, ma senza abbassare mai lo sguardo.

Sentiva il suo cuore battere forte, insieme al suo respiro, nel silenzio della notte, lei, una donna, una mamma, una giovane mamma, con un bambino piccolo da accudire; in quel momento il loro piccolo era lì, che dormiva, ignaro di tutto nella sua dolce innocenza, nella stanza accanto, la camera da letto, la loro camera. Perché in quel piccolo appartamento al decimo piano, di quel grattacielo popolare, grigio e scrostato, la vista dalla finestra sì, era qualcosa di straordinario, ma lo spazio, era davvero essenziale: giusto una cucina, piccola, ma abitabile, un saloncino con un divano letto - quasi sempre aperto ad aspettare lui, Fabrizio, che rientrava spesso a orari “assurdi”, tipo le quattro, le cinque del mattino.. – e la loro camera.. dove dormiva lei, Francesca, appena ventitré anni, e il loro figlioletto, che aveva da crescere praticamente ormai sempre da sola. Fabrizio era sempre fuori casa, di giorno, di notte, sempre. E Francesca era stanca. Non voleva saperne più niente,

era stanca di sentirlo rientrare tutte le mattine a quell'ora, zitto zitto, per non svegliare lei e il bambino. Per fare cosa, poi? Niente di buono. Niente di utile. Loro avevano in fondo un dovere morale, ora che c'era il bambino da crescere.. ma Fabrizio, sembrava non volerlo capire. E ancora, volta dopo volta, forse anche suo malgrado, si ritrovava mischiato con gentaccia varia, vecchie conoscenze, amici del quartiere, che erano rispuntati dopo tempo, per gestire affari "loschi", si direbbe.. sì, insomma, niente di straordinario. Proprio quello che tutti si sarebbero aspettati di sentirsi raccontare, in una storia ambientata qui, a Tor Bella Monaca. Spacciava. Sì . E se gli aveste chiesto il perché, lui vi avrebbe risposto: "Perché nun dovrei? Alternativa? Lo Stato che me dà? Ah! Ho un figlio da crescere? E appunto, come lo cresco?".

Ancora un ragazzo, in fondo, con lo spirito focoso e irriverente, nei confronti poi di una situazione, quella vissuta nel suo quartiere, tanto difficile quanto sempre e comunque valutata a partire dalle conseguenze, e mai dalle cause. Qui la gente si sente lasciata sola, dallo stato, dal mondo, da tutti. E allora ci si sente spinti forse ad arrangiarsi con quello che oggi si trova facile, almeno sembra, a portata di mano, spocchioso, irriverente; e poi, magari, o quasi sempre, arriva un domani, impietoso, che toglie tutto, anche quelle quattro illusioni, e picchia duro, con gli interessi. E comunque... la sua parte di logica, in fondo, Fabrizio, potrebbe anche averla avuta. La logica sì.. l'etica, suo malgrado, no. L'etica ce la devi avere dentro, e anche se sei in difficoltà la devi

sempre difendere.. se ce l'hai. Se sei un uomo, e se sei cresciuto. Però la si può anche imparare. A Fabrizio è successo. E' stato un cambiamento lento, ma all'ultimo la sua svolta è stata repentina, e la sua potrebbe essere la svolta di tanti altri ragazzi del quartiere: quella della presa di coscienza, quella dell'aver capito chi sei, con te stesso, quella del riuscire a dire: voglio essere autentico, e non un burattino stupido nelle mani di chi sembra amico, ma in realtà vuole solo usarti e manovrarti per i suoi fini. Così accadde, che, volta dopo volta, qualcosa, impercettibilmente, nella sua mente prendeva un'altra forma: sentiva pian piano delinearsi una voglia prepotente di ribellarsi a quel sistema incalcarito e becero, stupido e senza spiragli. Che futuro poteva avere, e che futuro poteva dare a un figlio, cercando sempre e solo, sistematicamente, di guadagnare soldi illegalmente, o magari di risolvere con il grande "botto", la volta "buona", una volta per tutte, in realtà rischiandosi costantemente la vita, la libertà e la dignità, invece di fermarsi a pensare, guardarsi nello specchio e capire.. che ognuno merita di vivere la propria vita in modo autentico? No... più comodo approfittare delle scorciatoie. Porteranno ad una vita più facile? Tutte illusioni. Sarà solo sopravvivenza. Francesca lo sentiva, e in realtà anche lui.

Ma uscire dal giro dello spaccio in qualsiasi piazza non è mai facile, e lì a Tor Bella Monaca non era certamente cosa da niente appartenere ad uno di questi giri e poi, da un giorno ad un altro, decidere che .. basta.. non se ne faceva più niente. Perché sono in tanti, a fare quel-

la vita, anzi quella non vita.. e ognuno cerca di tenere attaccato a sé l'altro, quasi in un vano e disperato tentativo di tenersi tutti insieme.. a galla, o, per meglio dire, di affondare tutti insieme. Ma rispetto a tanti, Fabrizio aveva una fortuna in più. Aveva l'amore, perché Francesca, poi, l'amava davvero. Ma non sopportava più di vederlo vivere in quel modo, soprattutto ora che avevano la responsabilità morale del loro bambino da crescere. Loro, che erano cresciuti insieme, sguardo su sguardo, in quella loro piccola e densa realtà suburbana che racchiudeva una miriade di storie e di sfaccettature di realtà, tante brutte, ma alcune bellissime e poetiche, come la loro storia d'amore. Quante volte.. loro lì, giovanissimi, ad osservare incantati quella luna sorniona e romantica, sopra i palazzoni della loro Tor Bella Monaca, che in fondo in fondo a loro piacevano.. erano una presenza abituale, quasi una sicurezza, grandi e mastodonticamente misteriosi.. vivevano bene, Fabrizio e Francesca.. insomma.. abbastanza.. vivevano insieme... e a loro, il mondo bastava. Poi venne il regalo più grande.. un bambino.. ma la realtà non è una favola, e le cose si complicarono. Anche a volerlo, lavoro buono, non se ne trovava, per campare bene una famiglia. E qui, in questa fetta della città ritagliata e dimenticata fuori dal raccordo anulare, sembrava sempre di essere vittime di non si sa quale congiura sociale che negava anche solo il pensiero o la speranza di risollevarsi. Ed ecco, si vedeva il lavoro mancare.. le occasioni immorali farsi avanti.. con un guadagno più facile.. e le esigenze, che poi spingono, spingono forte contro la coscienza.. e vincono.